

MONS. VITTORIO MONDELLO  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI REGGIO CALABRIA - BOVA

# “NON AVETE ANCORA FEDE?”

*Mc 4,40*



LETTERA PASTORALE PER L'ANNO DELLA FEDE  
2012



Laruffa Editore







✠ Vittorio Mondello  
Arcivescovo Metropolita  
di Reggio Calabria-Bova

# **“NON AVETE ANCORA FEDE?”**

*Mc 4, 40*

**LETTERA PASTORALE  
PER L'ANNO DELLA FEDE 2012**

**Laruffa Editore**



## **PREMESSA**

**C**arissimi fratelli e sorelle,

- 1.** Desiderando, come ogni anno, presentarvi il Programma Pastorale Diocesano, mentre mi accingo a proporvi quello per il 2012-2013, ho pensato di cogliere l'occasione per accennare ad un fatto, a molti ormai noto, che riguarda me ed ha riflessi su tutta la Comunità Diocesana.

Mancano, infatti, pochi giorni al compimento del mio 75° anno di età (21 ottobre 2012), quando, a norma del Codice di Diritto Canonico (can. 401 §1) dovrò presentare al Santo Padre le dimissioni da Arcivescovo di Reggio Calabria – Bova.

Desidererei che tale avvenimento fosse per tutti motivo di ringraziamento al Signore per gli anni che ci ha concesso di vivere insieme, al servizio di questo popolo che, appartenendo a Dio, è stato guidato da Dio stesso. Egli ha sopperito alle mie incapacità e ha colmato tante lacune da me causate, anche se involontariamente.

- 2.** Personalmente sono infinitamente grato al Signore che mi ha fatto sperimentare la Sua immensa bontà,

non eliminando le mie incapacità, ma servendosi di esse per guidare al meglio il Suo popolo che è in Reggio Calabria – Bova.

Non è una *umiltà pelosa* quella che sto ora manifestando, ma è una mia profonda convinzione: per cui vivamente desidero, per l'amore che nutro per l'intera Arcidiocesi, che un altro Pastore venga al mio posto per guidare con energie più fresche e in modo più sapiente questo amato popolo e farlo progredire nella fede e nella testimonianza cristiana.

3. Devo dire che sono immensamente grato al **Presbiterio** Diocesano per la collaborazione che - lungo questi anni - non mi ha mai fatto mancare, permettendomi di far tesoro dei tanti suggerimenti intelligentemente propostimi.



So bene che non sempre la distribuzione degli incarichi pastorali, da me disposti, ha trovato unanime consenso; ma so per certo che essa non è mai stata, nelle mie intenzioni, motivata da preferenze personali o, peggio, dalla necessità di infliggere punizioni: ho agito tenendo presente, sempre ed unicamente, il bene del popolo di Dio reggino-bovese.

Nel ringraziare di cuore tutti i presbiteri per la loro collaborazione, non voglio, però, esimermi dall'offrire qualche suggerimento che, anche se di poco valore, potrà essere utile per il loro servizio ministeriale.

Suggerirei, anzitutto, fraternamente ai presbiteri di evitare quell'atteggiamento di critica non costruttiva nei riguardi delle disposizioni del Vescovo o della Curia, attribuendo intenzioni, lontane dalla mente dei "superiori", che però possono provocare disturbi e disagi all'interno del presbiterio e della stessa comunità diocesana.

Per questo, restando a Reggio Calabria come Arcivescovo emerito, sarò pronto ad incontrare tutti i presbiteri come un padre accoglie i figli, senza sostenerli, però, nelle loro eventuali critiche o lamentele.

Suggerirei inoltre, di non limitarsi ad accettare quanto proposto dal Concilio Vaticano II, specialmente al n 10 della Lumen Gentium, ma di incarnare nella pra-

tica pastorale quelle idee, evitando qualsiasi ricerca di carrierismo ed esercitando con passione pastorale il proprio ministero a servizio dell'amato popolo di Dio che è in Reggio – Bova.

**4.** Ringrazio ancora i carissimi **Diaconi** permanenti per la loro dedizione e per il servizio svolto in Diocesi. Al mio arrivo a Reggio Calabria vi era un solo Diacono, ordinato durante il Congresso Eucaristico Nazionale svoltosi a Reggio nel 1988; adesso sono più di 40. Perché questa vostra presenza in Diocesi sia sempre più fruttuosa vorrei umilmente insistere perché:

- si curi meglio la preparazione culturale e liturgica in particolare;
- si riconosca il ruolo importante che i diaconi rivestono nella Comunità Ecclesiale senza soggezioni nei riguardi dei presbiteri, ma anche senza pretese di indipendenza. Una più ordinata e fraterna collaborazione, che tenga conto dell'ambito dei ministeri di ciascuno, non può non risolversi in una più puntuale ed apprezzata presenza dei Diaconi: che sia quindi a beneficio e del Diaconato permanente e della Comunità Diocesana.

**5.** Ringrazio inoltre i carissimi **Religiosi e Religiose**, la cui presenza è stata ed è una benedizione per la nostra Arcidiocesi.

Desidero in particolare esprimere la mia gratitudine a quanti, fra di loro hanno assunto il ministero pastorale di Parroco o Vicario Parrocchiale, dando un concreto aiuto alle necessità dell'Arcidiocesi con il loro servizio nelle Parrocchie.

Speciale riconoscenza intendo manifestare alle Suore Visitandine del Monastero di Ortì, alle cui preghiere mi sono sempre affidato: ed esse, per la verità, hanno sempre pienamente risposto.



**6.** Esprimo il mio grazie, infine, anche tutti i **fedeli laici**, porzione preponderante dell'Arcidiocesi e della Chiesa intera, per la continua testimonianza di fede, vissuta nelle diverse realtà della vita sociale, che essi stessi – incarnando la loro fede – indirizzano verso il Regno dei Cieli.

Il mio grazie raggiunga, in particolare, quanti fra di essi svolgono un incarico umile o di rilievo in Curia, nelle Associazioni, nei Movimenti e nelle Parrocchie; e quanti, a livello Diocesano, mi sono stati sempre cini con il loro servizio pastorale e con il loro affetto.

## ***7. Programma Pastorale***

Veniamo ora a quella che è la finalità di questa Lettera Pastorale, e cioè il programma per il nuovo Anno Pastorale 2012 – 2013.

Esso ci è stato proposto già dal Santo Padre Benedetto XVI che ha indetto l'Anno della Fede, che inizierà l'11 ottobre prossimo e si concluderà il 24 novembre 2013.

**7.1.** Per tale motivo, già nei primi mesi di quest'anno, ho costituito una Commissione perché studiasse i documenti relativi all'Anno della Fede e proponesse un programma valido per tutta la Diocesi. Tale commissione ha lavorato con impegno ed ha presentato alla

discussione del Consiglio Presbiterale e di quello Pastorale Diocesano i risultati del proprio lavoro. Questi sono stati proposti al Convegno Pastorale Diocesano del 4-6 settembre u.s., che ha affrontato il tema *Adulti nella fede per una nuova evangelizzazione*, tenendo conto anche di quelle proposte.

Successivamente, il Consiglio Presbiterale e quello Pastorale hanno esaminato le conclusioni del Convegno Diocesano ed hanno formulato le proposte definitive che io ho accolto e ora presento a voi in modo più sistematico.

**7.2.** È importante, però, comprendere le motivazioni che hanno spinto il Santo Padre ad indire l'Anno della Fede. Egli stesso le ha individuate in una duplice ricorrenza: quella del **50° anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II** (11 ottobre 1962) e quella del **20° anniversario dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica**.

Papa Benedetto XVI ha ricordato anche - in quello stesso contesto - che dal 7 al 28 ottobre prossimi si terrà in Vaticano la XIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, che rifletterà sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

**7.3.** In questa Lettera, pertanto, non possiamo non tener presente l'insieme di questi eventi ecclesiali. E

dal momento che l'iter di svolgimento dei lavori del Sinodo dei Vescovi é ancora in fase di definizione, fermeremo la nostra attenzione su tre temi soltanto: a) il Concilio Vaticano II; b) il Catechismo della Chiesa Cattolica; c) l'urgenza di promuovere la formazione dei credenti ad una fede adulta.

La nostra riflessione, evidentemente, sar  pi  sobria sui primi due temi; e pi  ampia ed articolata sul terzo, per il quale proporremo dei suggerimenti concreti, che possano essere accolti, tutti o in parte, nel cammino della nostra Comunit  in questo prossimo anno.



## IL CONCILIO VATICANO II



- 8.** Tra i motivi che hanno spinto Papa Benedetto XVI ad indire l'Anno della Fede c'è la necessità di Celebrare il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Nella sua determinazione il Santo Padre non ha inteso semplicemente invitare i fedeli ad approfondire culturalmente gli insegnamenti del Concilio; ma ha voluto piuttosto invitare i fedeli ad un collegiale, onesto e sincero esame della prassi pastorale vigente, per vedere se essa abbia recepito - nella concretezza della vita quotidiana - i suggerimenti del Concilio. In questi recentissimi anni si sono - a proposito -

sviluppate due correnti di interpretazione del Vaticano II: una chiamata *ermeneutica della discontinuità* e l'altra *ermeneutica della continuità nella novità*.

I sostenitori della prima posizione ritengono che il Concilio abbia rotto completamente col passato ed abbia dato vita ad una Chiesa completamente rinnovata.

Gli altri, tra i quali lo stesso Benedetto XVI, sostengono invece che il Vaticano II si pone in perfetta continuità con la Chiesa preconciliare, aggiornando le modalità e le forme del proprio impegno pastorale tenendo conto delle mutate situazioni del mondo odierno.

Non c'è dubbio che questa seconda visuale sia quella più corretta e da accogliere pienamente: considerando soprattutto il fatto che il Vaticano II non è stato una sorta di "masso erratico" caduto improvvisamente in mezzo al cammino dell'umanità del XX secolo, ma è stato il frutto di una preparazione lunga e attenta: l'insieme, infatti, degli studi esegetici, ecclesiologici, liturgici, ecumenici, patristici, etc..., dalla fine del secolo XIX e per tutta la prima metà del XX, hanno conosciuto approfondimenti di rilievo ed hanno posto le basi culturali necessarie perché i Padri del Concilio potessero affrontare con occhi e mente nuovi un insieme di problemi e di tematiche scottanti.

Ma, la vera domanda da porsi oggi in relazione al Va-

ticano II è questa: a cinquant'anni dalla sua apertura si può dire che la Chiesa di oggi abbia veramente accolto i suoi insegnamenti e si sia veramente rinnovata nel modo di porsi di fronte al mondo, pur rimanendo assolutamente fedele al "depositum fidei" ricevuto e custodito lungo il tempo?

Per rispondere a questa domanda, in maniera adeguata, dovremmo rivedere tutti i sedici documenti del Concilio, e leggere l'impatto da essi avuto nella vita delle comunità cristiane: cosa che, per la sua estrema ampiezza, non è possibile fare nelle pagine di questa Lettera Pastorale.

Potremo fermarci solo a proporre alcune semplici ed essenziali considerazioni sulle quattro Costituzioni: *Sacrosantum Concilium*; *Lumen Gentium*; *Dei Verbum*; *Gaudium et Spes*; senza per questo voler diminuire lo spessore degli altri documenti, che presentano, anzi, suggerimenti preziosi: si pensi, ad esempio, all'*Ad Gentes* sull'ecumenismo, al *Nostra Aetate* sui rapporti con gli ebrei e con le religioni non cristiane, all'*Apostolicam Actuositatem* sull'apostolato dei laici, alla *Presbyterorum Ordinis* sulla natura e la vita dei presbiteri, all'*Optatam Totius* sulla formazione dei futuri presbiteri...

## **8.1. La Sacrosantum Concilium**

Il primo documento pubblicato dal Santo Padre Paolo VI, su proposta dei Padri Conciliari, è stato quel-

lo sulla Sacra Liturgia, presentato come Costituzione Dogmatica.

È stato quello un fatto di eccezionale importanza, volto a far comprendere che non ci poteva essere vera riforma della Chiesa senza partire da una Liturgia rinnovata che costituisse una vera *lex orandi* per una migliore realizzazione della *lex credendi*.

Per la verità il Concilio si era proposto di approvare per primo il documento sulla Chiesa; difficoltà dovute alle numerose richieste di emendamenti hanno impedito che ciò avvenisse ed hanno perciò casualmente permesso che venisse approvato per primo quello sulla Sacra Liturgia.

Tutti i commentatori sono concordi nell'affermare che ciò sia stato un beneficio enorme per i lavori Conciliari, dovuto all'assistenza dello Spirito Santo.

Ma ora, a quasi cinquant'anni di distanza, si ha l'impressione che la Riforma Liturgica sia solo superficialmente passata nella vita delle nostre comunità ecclesiali, le quali fin troppo spesso si sono limitate a cogliere particolari secondari ed insignificanti, senza entrare nella sostanza della stessa Riforma.

Che ci sia l'altare rivolto verso il popolo, che si usi la lingua italiana nelle Celebrazioni Liturgiche... è certo un frutto del Concilio, ma non è certamente solo questo che il Concilio voleva realizzare.

Non è compito di questa Lettera fare un'analisi dettagliata del suddetto documento, non ne ho lo spazio sufficiente né un'adeguata preparazione per farlo. Mi limiterò, quindi, a presentare solo alcuni rilievi che spingono tutti i credenti a rivedere con maggiore attenzione il testo e ad orientarsi verso un reale rinnovamento dell'impegno liturgico della nostra Comunità Diocesana.

**8.1.1.** Già nel proemio la *Sacrosantum Concilium* (SC) afferma: *“La liturgia, infatti, mediante la quale, specialmente nel divino Sacrificio dell'Eucaristia, si attua l'opera della nostra Redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa”* (SC, 2).

Questa precisazione dovrebbe far comprendere che nessuna riforma nella Chiesa potrà ottenere un effetto apprezzabile se le liturgie che noi celebriamo, Eucaristia in primis, sono scialbe, insignificanti e spesso non rispondenti alla vera loro natura.

Perché la comunità possa partecipare in modo adeguato alla Celebrazione Liturgica è necessario che sia una vera Comunità di fede.

Per questo è importante promuovere non solo una autentica e seria formazione liturgica della comunità, ma è *“assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero”* (SC, 14).

**8.1.2.** *Altra importante osservazione è che “Regolare la Sacra Liturgia compete unicamente all’autorità della Chiesa, che risiede nella Sede Apostolica e, a norma del Diritto, nel Vescovo... Di conseguenza nessun altro, assolutamente, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica”* (SC, 22).

Per non aver ottemperato a questa chiara e decisa presa di posizione del Concilio, sono state realizzate forme di celebrazioni liturgiche semplicemente aberranti, con assurde novità di ogni genere, dinanzi alle quali la Santa Sede ha avvertito il dovere di intervenire per sanzionarle e per richiamare i Vescovi a compiere il loro dovere di vigilare opportunamente.

In tanti, poi, hanno manifestato la loro opposizione a questo insieme di tristi storture scagliandosi anche contro il Concilio, come fosse la causa di esse, quando invece i suoi testi sono estremamente chiari e non opinabili.

Una lettura più attenta ed oggettiva avrebbe certamente impedito il realizzarsi dell'una o dell'altra posizione.



**8.1.3.** Per realizzare una saggia riforma liturgica, i Padri Conciliari avevano poi suggerito anche una revisione dei libri liturgici: il che si è realizzato.

Ed avevano soprattutto espresso con chiarezza la necessità di rivalorizzare la Domenica che, essi scrivono, *“è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico”* (SC, 106).

**8.1.4.** Concludendo, vorrei ricordare una grande difficoltà che le nostre Chiese, specialmente al Sud, hanno tante volte affrontato e ancora non risolto, che è quella delle *feste religiose*.

Ne abbiamo trattato tante volte, anche in mie precedenti Lettere Pastoralì, nel Sinodo Diocesano, in numerosi Convegni Pastoralì Diocesani; ma, nonostante tutto, le sofferenze nei mesi dell'organizzazione delle feste religiose parrocchiali sono sempre molto grandi.

Il vero problema, a mio avviso, consiste nel fatto che - a volte - gente, che non viene mai in Chiesa, e che si fa vedere solo in quelle occasioni, pretende, in ti-

pico stile mafioso, di gestire le feste, facendosi forte di tradizioni, che essi stessi non comprendono, ma che di fatto rendono difficile una loro autenticamente cristiana celebrazione.

Tale problema, a mio modesto avviso, non potrà mai essere risolto se un Parroco sarà lasciato solo a combattere contro queste persone. Solo quando un'intera comunità cristiana, che vive quotidianamente la sua fede, avvertirà la necessità di gestire essa stessa le feste, secondo lo stile del Vangelo e nella fedeltà alle indicazioni del Magistero, allora esse potranno essere organizzate e vissute nello spirito della sacra Liturgia; e chiunque, per qualsiasi motivo, pensi diversamente capirà che deve farsi da parte, perché rischia altrimenti di aggredire l'intera comunità e di attentare alla stessa libertà religiosa.

## **9. La Lumen Gentium**

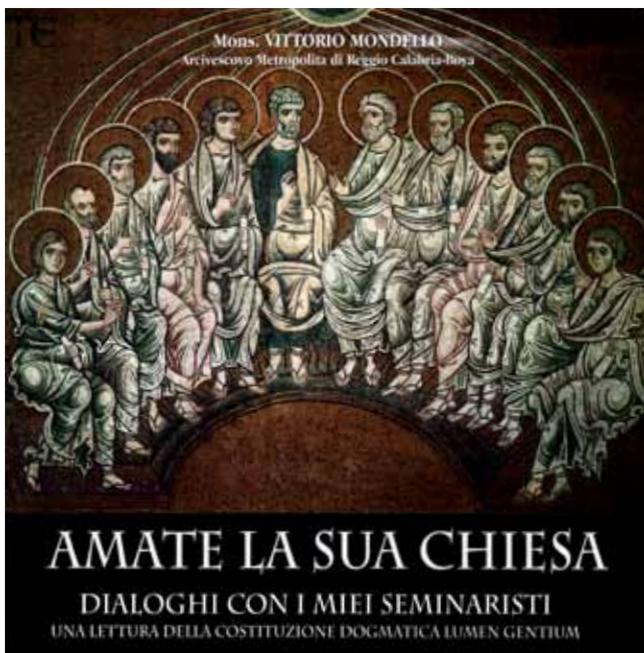
Anche se non tutti sono di questo parere, ritengo che la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa sia veramente il documento principale del Concilio Vaticano II. Ciò non vuol dire che non ci siano altri documenti dello stesso Concilio che non meritino di essere messi accanto e insieme alla Lumen Gentium (LG).

In questi anni di ministero episcopale a Reggio Calabria-Bova ho tentato in tutti i modi di far compren-

dere la visuale ecclesiologicala nuova del Vaticano II. Ne ho parlato nelle omelie delle Celebrazioni di Ordina- zione, negli ingressi di nuovi parroci, in conferenze te- nute in varie occasioni, l'ultima pochi mesi fa ai giova- ni universitari nella sede della Facoltà di Architettura.

Nell'anno pastorale 2001-2002 ho dedicato tutti gli incontri con i seminaristi del nostro Seminario Arci- vescovile alla lettura e commento della LG.

Senza dirmi nulla, il Seminario ha in quella occasione registrato le mie chiacchierate ed ha pubblicato un volume dal titolo *Amate la sua Chiesa* facendomene dono per il mio XXV di Episcopato (21 gennaio 2003).



Per tale motivo non intendo fermarmi ora sulla LG, ma invito tutti coloro che vorranno avere un primo approccio con l'Ecclesiologia del Vaticano II a leggere quel mio citato libretto, che potranno richiedere al mio segretario.

## 10. La Dei Verbum

Nonostante quanto affermato riguardo alla LG, credo che non abbiano torto coloro che affermano che proprio la costituzione dogmatica Dei Verbum (DV) sia il documento principe del Vaticano II. Il problema non è, però, quello di un eventuale primato nell'importanza, ma quello dei contenuti che certamente sono di grande rilevanza in entrambi i documenti.

È certo che l'iter per l'approvazione della DV è stato lungo e difficile.

La bozza iniziale, che era pervenuta ai Padri Conciliari, portava il titolo *De Fontibus Revelationis* e finì col provocare una divisione dei Padri in due gruppi, chiamati tradizionalisti e progressisti, la cui differenza di voti non era molto rilevante. Ciò indusse il Papa Giovanni XXIII a richiamare providenzialmente il testo per farlo rielaborare da una Commissione rinnovata.

I suggerimenti dei Padri portarono ad una totale revisione del testo e alla presentazione di una nuova bozza del documento dal titolo *Dei Verbum*.

Anche per questo documento non posso che fare solo qualche breve considerazione.

**10.1.** Le finalità di questo testo sono indicate in modo chiaro nel proemio, dove si afferma che il Concilio *“intende proporre la genuina dottrina sulla divina rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l’annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami”* (DV, 1).

Sono parole veramente scultoree con le quali il Concilio, pur riconoscendo che il tema della rivelazione e della sua trasmissione è stato spesso trattato dai Concili e dai Teologi, tuttavia riconosce che non sempre esso è stato presentato in modo adeguato. Per questo il Concilio riprende tale tema per proporre la *genuina dottrina*.

**10.2.** Questa dottrina allora consiste nella Divina bontà di Dio che per amore si manifesta agli uomini *“per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esso contenuto”* (DV, 2).

La novità di questa presentazione sta nel fatto che, per il Concilio, la Rivelazione non è solo una parola che Dio rivolge all’uomo, ma è un intreccio di pa-

role e di opere che si richiamano e si chiariscono a vicenda.

Per cui, dirà ancora il Concilio, *“L’economia cristiana... , in quanto è alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun’altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo”* (DV, 4).

È molto importante oggi, specialmente in un tempo in cui si moltiplicano a dismisura visioni ed apparizioni, alcune delle quali indicate come nuove manifestazioni divine, distinguere tra le rivelazioni pubbliche e quelle private. Le prime sono concluse, le altre debbono essere giudicate con serietà, rapportandole a quelle pubbliche e tenendo conto di chi asserisce di essere depositario di esse.

**10.3.** Di grande importanza, poi, è la relazione che intercorre tra la Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa.

Il Concilio afferma in proposito: *“È chiaro dunque che la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non potere indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l’azione di un solo Spi-*

*rito, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime” (DV, 10).*

In questa visuale è chiaro che la discussione se la Sacra Tradizione contenga più verità della Sacra Scrittura diventa magari utile alle dissertazioni teologiche, ma non credo possa interessare più di tanto il popolo cristiano.

È ancora da sottolineare che il Magistero della Chiesa non è al di sopra della Tradizione e della Scrittura, ma è ad esse subordinato.

## **11. La Gaudium et Spes**

La Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (GS) ha avuto anch'essa una lunga gestazione e all'inizio della discussione della bozza fu chiamata lo *schema 13*.

Divenne poi *Costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo*.

Essa fu voluta con l'intento di trattare, a differenza della LG che ha presentato la Chiesa *ad intra*, dei rapporti della Chiesa col mondo contemporaneo (*la chiesa ad extra*).

Il Proemio inizia con una frase divenuta ormai celebre: *“La gioia e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti*

*coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo” (GS, 1).*

Nell'introduzione, poi, viene fatto un esame della situazione della vita della società del tempo del Concilio. Qualcuno ha sostenuto che tale esame è stato troppo ottimistico. È certo, però, che la situazione della società odierna, a 50 anni dall'apertura del Vaticano II, non può dirsi migliorata. Ci sono, inoltre, oggi tanti problemi che allora si erano appena affacciati all'orizzonte del dibattito culturale e non erano certo stati ancora adeguatamente approfonditi: mi riferisco, particolarmente, a quelli relativi alla Bioetica, all'ingegneria genetica, etc...

**11.1.** Il nostro documento, forse il più lungo dei documenti del Vaticano II, è diviso in due parti: la prima comprende quattro capitoli, la seconda cinque capitoli. Nella prima parte viene affrontato il problema della Chiesa e la vocazione dell'uomo; nella seconda, invece, vengono presentati alcuni problemi ritenuti più urgenti.

**11.2.** Nella prima parte vengono messi in risalto alcune tematiche di grande rilevanza, tra le quali:

- il rispetto della dignità della persona umana: *“Il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo, così che i*



*singoli debbano considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro se stesso, tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla adeguatamente” (GS, 27).*

- la fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini: *“ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio” (GS, 29).*

- la legittima autonomia delle realtà terrestri: a condizione che tale autonomia sia intesa nel senso che *“le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza legittima, che*

*non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche è conforme al volere del Creatore” (GS, 36).*

**11.3.** Nella seconda parte la GS si sofferma a trattare alcuni problemi più urgenti, tra i quali sottolinea con particolare attenzione:

- il matrimonio e la famiglia, tema oggi divenuto di grande attualità, evidenziando che *“Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione coniugale e familiare” (GS, 47);*
- la promozione del progresso della cultura;
- la vita economico – sociale;
- la vita della Comunità politica, affermando che *“per instaurare una vita politica veramente umana non c’è niente di meglio che coltivare il senso interiore della giustizia, dell’amore e del servizio al bene comune...” (GS, 73).*

A tal fine *“La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l’opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica...” (GS, 75).*

Per questo sollecita i cristiani, che ne abbiano adeguata preparazione, a interessarsi della vita politica in modo da essere di esempio agli altri.

Ciò, però, non vuol dire che la Chiesa si confonda con la comunità politica. Essa *“non è legata ad alcun sistema politico... La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l’una dall’altra nel proprio campo”* (GS, 76);

- la promozione della pace e della comunità dei popoli. In questo ambito il Concilio solennemente dichiara: *“... questo Sacrosanto Concilio, facendo propria la condanna della guerra totale... dichiara: ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato”* (GS, 80).

Per raggiungere tale finalità il Concilio auspica, in tempi nei quali questo problema non era ancora all’ordine del giorno dei vari governi nazionali, *“che venga istituita una autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli sicurezza, osservanza della giustizia e rispetto dei diritti”* (GS, 82).



## **12. Conclusion**

Non ci illudiamo minimamente di aver detto tutto sul Concilio Vaticano II con questi brevi accenni. Essi mirano soprattutto a far scoprire qualche piccola perla di quell'immenso tesoro, che è il Concilio Vaticano II.

L'Anno della Fede, providenzialmente indetto da Papa Benedetto XVI, è una occasione anche per riprendere tutti i documenti del Concilio per meditarli e adoperarsi per incarnare opportunamente il loro contenuto nella vita di ciascun cristiano e nell'attività pastorale di tutte le comunità ecclesiali.

In un suo articolo intitolato *A 50 anni dal Concilio Vaticano II*, padre Bartolomeo Sorge si interroga *“in che misura la Chiesa ha assimilato ed esprime oggi l'identità cristiana, rinnovata sia nella sua comprensione, sia nei rapporti con il mondo e delle diverse componenti ecclesiali tra loro”* (In *Famiglia Oggi* 4(2012) p. 8).

Secondo padre Sorge, per dare un giudizio sulla eredità del Concilio è necessario valutare:

1. L'aggiornamento teologico Conciliare;
2. Il rinnovamento pastorale;
3. La riforma interna della Chiesa.

**12.1.** Del primo egli riconosce che il Concilio in campo teologico ha fatto tre balzi in avanti: a) c'è stato uno spostamento di accento dall'ecclesiologia societaria all'ecclesiologia di comunione; b) è stato posto l'accento sulla dimensione storica della salvezza; c) c'è stata una rivalutazione dell'autonomia della laicità sia delle realtà terrestri, sia della missione propria dei fedeli laici.

**12.2.** Del secondo riconosce che il rinnovamento pastorale è rimasto incompiuto dando recentemente vita a quelle forme di disobbedienza che Papa Benedetto XVI, nell'omelia della Messa del Crisma del

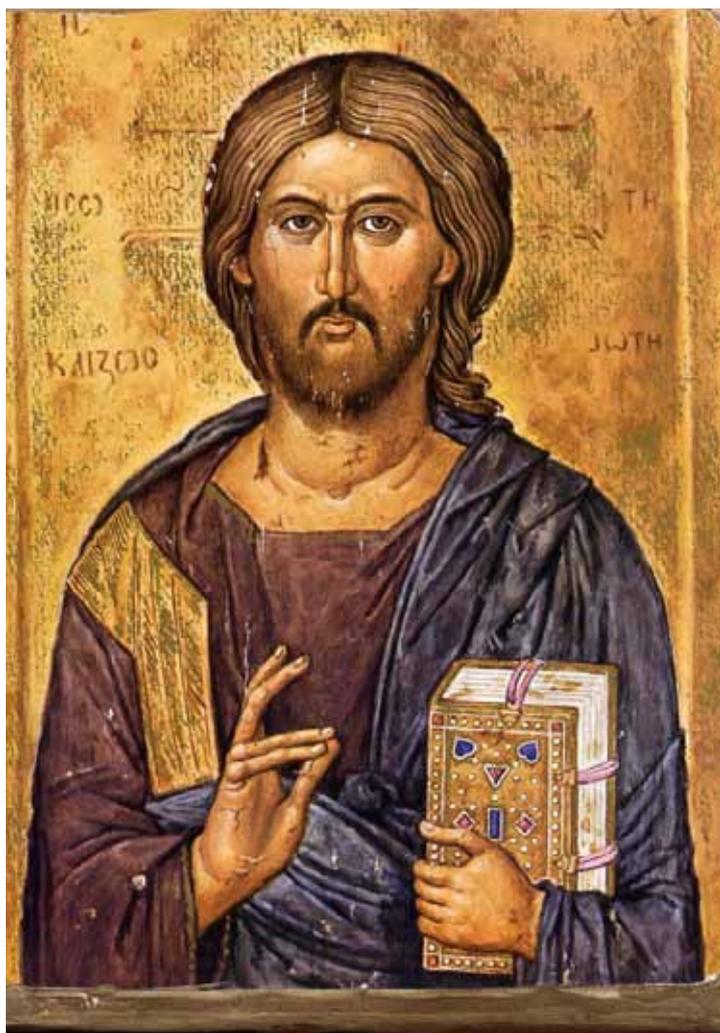
5 aprile scorso, ha bollato negando con forza che la disobbedienza sia la via per risolvere le questioni e rinnovare la Chiesa.

**12.3.** Anche per quanto riguarda la riforma interna della Chiesa, padre Sorge sottolinea il non completato rinnovamento causato dalla disattenzione nel mettere in pratica i suggerimenti del Concilio stesso.

Infatti:

- Non è stato superato un certo *clericalismo* perché non si è tenuto pienamente conto dello *spirito collegiale* nel rapporto tra gerarchia e le altre componenti ecclesiali;
- Non è stato pienamente rivalutato il ruolo proprio dei fedeli laici e della laicità, come suggerito dal Concilio, specialmente nella LG;
- Non si è riusciti a proporre una adeguata catechesi per la formazione dei fedeli ad una fede adulta.

Il nostro augurio è pertanto quello di riuscire a formare cristiani adulti nella fede che aiutino la Chiesa ad attuare finalmente i dettati del Vaticano II.



## II

### IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

**13.** L'altro tema, che il Santo Padre ha voluto ricordare nell'indire l'Anno della Fede, é quello della ricorrenza del XX anno di pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, promulgato con la Costituzione Apostolica *Fidei depositum* dell'11 ottobre 1992.

Sappiamo bene che la stesura del Catechismo era nella mente dei Padri Conciliari; e sappiamo che, per realizzarla, Giovanni Paolo II ha istituito una **Commissione**, presieduta dal Prefetto della congregazione per la Dottrina della Fede, l'allora Card. Joseph Ratzinger.

Alla fine degli anni ottanta, il lavoro della Commissione era quasi concluso. Nello stesso periodo, la Commissione della CEI per la dottrina della Fede e la Catechesi, della quale facevo parte io stesso da quasi un decennio, stava rielaborando i catechismi della Chiesa Italiana ed era impegnata in quel momento nella revisione del Catechismo degli adulti.

Per la CEI questo Catechismo doveva costituire la base sulla quale rivedere gli altri Catechismi: non si

è riusciti, purtroppo, a pubblicarlo prima degli altri, rimanendo però sempre il Catechismo base.

Della nostra commissione faceva anche parte il compianto Vescovo Mons. Alessandro Maggiolini, che era stato chiamato, unico italiano, a far parte della Commissione Pontificia che stava elaborando il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Ed è stato proprio lui, che conoscendo l'impianto che si stava dando al suddetto Catechismo - impianto che in qualche modo si differenziava da quello dato al nostro Catechismo per gli adulti - suggerì di sospendere la stesura del nostro per ispirarci, una volta concluso, allo schema dell'altro.

Ricordo bene che i membri della Commissione CEI si trovarono in vera difficoltà, perché il lavoro di revisione era giunto a buon punto e non se la sentivano di cominciare tutto da capo. Alla fine i componenti della commissione CEI furono d'accordo di chiedere udienza al Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e di presentarsi tutti insieme all'incontro.

Ad accoglierci fu il Card. Ratzinger, che dopo aver benevolmente ascoltato le nostre argomentazioni, ci disse serenamente che potevamo continuare la stesura del nostro catechismo perché non era indispen-

sabile adottare lo stesso schema per l'uno e l'altro purché i contenuti non discordassero nella sostanza.

Fu per la Commissione CEI un grande sollievo e si poté portare a compimento il Catechismo degli adulti che, tuttavia, poi, nell'ultima revisione accolse anche parecchi suggerimenti di quello della Chiesa Cattolica e ricevette la *recognitio* della Santa Sede.

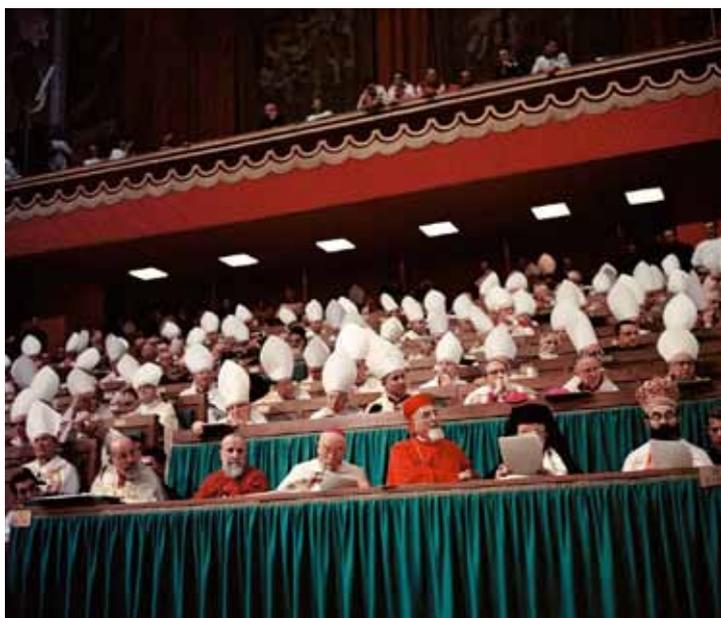
**14.** È bene allora offrire una rapida presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che suscitò, all'epoca, tanto entusiasmo ma che ora sembra essere stato messo nel dimenticatoio.

### **14.1. Genesi**

Tra i documenti del Concilio Vaticano II non ve n'è alcuno sul tema della catechesi e sul catechismo. Tuttavia è stato rilevato che l'intera opera del Concilio può dirsi "opus catechisticum", tanto che Paolo VI definì il Concilio "il più grande Catechismo dei tempi nuovi".

Già nella fase ante-preparatoria al Concilio emerse più volte il generale desiderio di un Catechismo conciliare per tutta la Chiesa, tanto che la prima proposizione della Commissione ante-preparatoria per la voce attinente il catechismo fu categorica: "*Redigatur Catechismus unicus pro universa Ecclesia*". Le posizioni erano differenti: da una parte si sottolineava la

necessità di redigere un catechismo simile a quello tridentino ad *parochos*, adattato ai tempi, per i catechisti (parroci anzitutto); dall'altro si evidenziava l'importanza di un catechismo destinato direttamente ai fedeli. In realtà alla fine, la Commissione Centrale, accolto lo schema della S. Congregazione del Concilio e l'orientamento comune dei Padri conciliari del Vaticano I, dopo aver elogiato il Catechismo del Concilio di Trento, per garantire maggiore uniformità nella redazione dei catechismi regionali e nazionali, orientò la decisione verso un Direttorio catechistico che fosse comune ed universale, contenente principi e orientamenti metodologici, a cui le regioni ecclesiastiche si sarebbero dovute attenere e che vide la luce nel 1971.



Nel Sinodo straordinario del 1985, convocato a vent'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, emerse con forza la proposta di un Catechismo o compendio della dottrina cattolica per tutta la Chiesa; basti pensare che la proposta fu avanzata da ben 146 Padri sinodali sui 155 votanti.

Giovanni Paolo II, nell'ultima allocuzione al Sinodo, riprendendo il desiderio comune espresso dai Vescovi nella Relazione finale, ribadì l'auspicio di preparare un Catechismo per la Chiesa Cattolica che fosse:

- redatto in modo corale e non da una sola mano (conscribatur);
- non un trattato teologico, ma un catechismo: un testo, cioè, che esponesse la dottrina della fede e della morale su base biblica e liturgica;
- portavoce del rinnovamento del Vaticano II;
- orientamento per la vita cristiana del nostro tempo;
- norma o punto di riferimento per la redazione dei catechismi regionali o nazionali.

Fu nominata una Commissione che, come già sopra ricordato, sotto la presidenza dell'allora Card. Ratzinger, fece la scelta di presentare l'aspetto dottrinale

del cristianesimo cattolico, in forma prevalentemente sistematica.

La costante consultazione dei Vescovi del mondo intero garantì l'universalità dell'opera.

Non si volle imporre uno schema particolarmente originale: si decise di delineare la fede «professata» (commento al Credo), la fede «celebrata» (liturgia e sacramenti), la fede «vissuta» (la morale) e la fede «pregata» (commento al Padre nostro). Si possono così già intravedere le quattro parti del nuovo Catechismo come ripartite in un dittico: le prime due presentano i misteri della fede, l'azione salvifica di Dio; le altre due, l'esistenza umana secondo la fede, che si esprime attraverso una regola di vita (il Decalogo) e la preghiera filiale (il Padre nostro).

L'11 ottobre 1992, nel trentesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, con la Costituzione Apostolica "Fidei Depositum", Giovanni Paolo II presentava il Catechismo della Chiesa Cattolica, già approvato il 25 giugno dello stesso anno, stabilendone la pubblicazione, quale "contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale, voluto ed iniziato dal Concilio Vaticano II" (n 1); mentre il 7 ed 8 dicembre successivo consegnava ufficialmente il Catechismo alla Chiesa.

## 14.2. Finalità e natura del Catechismo della Chiesa Cattolica

Esso è un atto del Magistero del Papa, con cui, nel nostro tempo, egli sintetizza normativamente, in virtù dell'Autorità apostolica, la globalità della fede cattolica e la offre, innanzitutto alle Chiese, come punto di riferimento per l'esposizione autentica del contenuto della fede.

Il Santo Padre nella sopra indicata Costituzione lo presenta come il frutto di una larghissima collaborazione per permettere di conoscere meglio il mistero cristiano e ravvivare la fede del popolo di Dio, attraverso la presentazione fedele ed organica della Sacra Scrittura, della Tradizione, del Magistero autentico, dell'eredità spirituale dei Padri e dei santi della Chiesa (nn. 2-3).

È lo stesso CCC ad indicare, nella sua prefazione, il fine che persegue: «Questo catechismo ha lo scopo di presentare un'esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica, sia sulla fede che sulla morale, alla luce del Concilio Vaticano II e dell'insieme della Tradizione della Chiesa» (11).

Il Magistero della Chiesa – attraverso il CCC – ha inteso rendere un servizio ecclesiale per il nostro tempo, riconoscendolo:

- «strumento valido e legittimo al servizio della *comunione ecclesiale*». Desidera fomentare il vincolo dell'unità, facilitando nei discepoli di Gesù Cristo « la professione di una sola fede ricevuta dagli apostoli»;
- «norma sicura per *l'insegnamento della fede*». Di fronte al legittimo diritto di ogni battezzato di conoscere dalla Chiesa ciò che ha ricevuto e ciò in cui crede, il CCC offre una risposta chiara. È, perciò, un referente doveroso per la catechesi e le altre forme del ministero della Parola;
- «punto di riferimento per i *catechismi* o compendii che vengono preparati nelle diverse regioni». Il CCC, infatti, «non è destinato a sostituire i catechismi locali», ma ad «incoraggiare e aiutare la redazione di nuovi catechismi locali, che tengano conto delle diverse situazioni e culture, ma che custodiscano con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica».

La natura o carattere proprio di questo documento del Magistero consiste nel fatto che si presenta come sintesi organica della fede, di valore universale. In questo differisce da altri documenti del Magistero, i quali non pretendono di offrire una tale sintesi. È differente, altresì, dai Catechismi locali che, pur nel-

la comunione ecclesiale, sono destinati al servizio di una parte determinata del Popolo di Dio. (DGC 121)

Il CCC non si presenta sotto forma di domande e risposte, come quello che si era pensato al Vaticano I, né è una trattazione per i parroci come quello voluto dal Concilio di Trento. È un'esposizione organica, essenziale, completa degli elementi fondamentali della dottrina cattolica prima di tutto per gli stessi Vescovi, quindi non è da usare *direttamente sul campo*; anche se nella sua autorevolezza intende dilatare la destinazione fino ai non cristiani e in definitiva a tutti gli uomini (DF 4).



Nasce così un *“Catechismus ad episcopos”* che realizza la tensione all’unità, e non all’unicità!!! Lo stesso Giovanni Paolo II, infatti, lo presentò come uno strumento per garantire l’unità della fede e non uno strumento di noiosa uniformità.

Come afferma il compianto don Giovanni Cravotta, esperto catecheta salesiano, il CCC è una chiara indicazione della sollecitudine del Magistero della Chiesa (Cfr. G. Cravotta, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica, espressione della esigenza di unità e di universalità*, in *“Itinerarium”* 1(1993)1,91-129), per custodire il deposito della fede e trasmetterlo integralmente agli uomini di tutte le epoche (FD 1), perché i fedeli in Cristo siano in comunione con il Padre e tra di loro, e la loro gioia sia perfetta (Cfr. 1 Gv. 1,1-4).

Da ciò si deduce che il compito del CCC è quello di custodire e trasmettere il deposito della fede. E il Card. Newman direbbe che il deposito è ciò che ci è stato affidato e non ciò che abbiamo scoperto; è ciò che abbiamo ricevuto e non ciò che abbiamo immaginato, non è una questione di intelligenza, ma di insegnamento.

Per questo Giovanni Paolo II ha chiesto di accoglierlo in spirito di comunione e di usarlo assiduamente (DF 1), *nell’“indefessa ricerca di ringiovanire il proprio*

*volto e far apparire sempre meglio l'infinita bellezza di Cristo: l'eternamente giovane".*

Risulta, quindi, un dono, uno stimolo, per il rinnovamento della Chiesa; un dono per tutti e nessuno se ne deve sentire escluso! E soprattutto le giovani generazioni hanno bisogno di essere aiutate in questa direzione; in quanto spesso si appellano all'aspetto *soggettivo e sentimentalistico* della fede e fanno fatica a comprendere che un vero rinnovamento si fonda sulla fedeltà alla tradizione e non è semplice ed indiscriminata apertura alle *mode* correnti.

In questo senso il Catechismo risulta proprio una sfida: essere un'opera chiaramente dottrinale ed essere un aiuto per vivere più profondamente e testimoniare con maggior forza la fede, superando sul piano emotivo l'antipatia tuttora molto forte verso la catechesi dottrinale e riacquistare fiducia verso la verità obiettiva della dottrina della fede della Chiesa (Cfr. J. Ratzinger – C. Schonborn, *Breve introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città Nuova, Roma 1994, p.61; cfr. anche Eric D'Arcy, *The new catechism and Cardinal Newman*, in "Communio 1998).

### **14.3. La struttura del Catechismo della Chiesa Cattolica**

Come è stato già detto, il CCC si articola attorno a quattro dimensioni fondamentali della vita cristiana: la professione della fede, la celebrazione liturgica, la morale evangelica e la preghiera.

Essendo, infatti, un'esposizione ordinata ed organica del mistero di Dio e della chiamata dell'uomo alla santità (18), presenta, nelle prime due parti, il mistero di Dio (il mistero svelato e celebrato); e, nelle altre due parti, la chiamata alla santità, quale vita umana vissuta in maniera trinitaria (la vita morale e la preghiera).

Attraverso tale struttura il cristiano può arrivare a comprendere ciò che deve credere (Simbolo), ciò che deve sperare (Padre nostro), ciò che deve fare (Decalogo) e in quale spazio vitale deve compierlo (Sacramenti e Chiesa). Queste quattro dimensioni scaturiscono da un medesimo nucleo, il mistero cristiano.

Nel fervore del rinnovamento pastorale voluto dal Vaticano II, il catechismo ha assunto il ruolo non solo di compendio o esposizione ordinata e organica del mistero di Dio nei riguardi dell'uomo, ma anche di "aiuto pedagogico" ad accogliere il mistero e viverlo.

In quanto aiuto pedagogico, il catechismo dovrà esporre le verità di fede, ma in modo adeguato al livello di comprensione vitale dei soggetti.

Cioè, dopo il Vaticano II, l'aspetto dottrinale del catechismo si incontra con l'aspetto storico-culturale-pedagogico delle persone a cui si rivolge. Ecco perché l'articolazione del CCC rimanda alla profonda unità della vita cristiana.

In esso, insomma, si fa esplicita l'inter-relazione tra «*lex orandi*», «*lex credendi*» e «*lex vivendi*». «La liturgia è essa stessa preghiera; la confessione della fede trova il suo giusto posto nella celebrazione del culto. La grazia, frutto dei sacramenti, è la condizione insostituibile dell'agire cristiano, così come la partecipazione alla liturgia della Chiesa richiede la fede. Se la fede non si sviluppa nelle opere, è morta e non può dare frutti di vita eterna». (FD 3)

Il posto dato alla dottrina sui Sacramenti (*che è la seconda parte*), immediatamente dopo la spiegazione del Simbolo (*che è la prima parte*), mostra che la salvezza dell'uomo non può compiersi se non per mezzo della grazia di Dio comunicataci da Cristo, morto e risorto per noi. L'unione con Lui si realizza inseparabilmente mediante la fede e i sacramenti: «*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo*».

Nel presentare i contenuti morali (*che è la terza parte*), il CCC nell'impostazione della morale generale segue l'esposizione neoscolastica con il vantaggio della

chiarezza dei concetti, con un continuo riferimento alla S. Scrittura e alle fonti del Magistero, unificandola all'idea di dignità della persona umana; mentre nell'esposizione della morale speciale segue lo schema dei Dieci Comandamenti presentando situazioni e problemi attuali (tangenti, frode fiscale, libertà religiosa, obiezione di coscienza, oppressione del potere politico, immigrazione, bioetica, destinazione universale dei beni, ecologia, peccati sociali, ecc...).

Il Card. Ratzinger, presentando il CCC nella Conferenza stampa del 9 dicembre 1992, ribadì che esso, essendo più di un libro di morale, nella terza parte non poteva limitarsi ad un'elencazione dei peccati per far comprendere all'uomo prima di tutto quello che non può fare; ma doveva essere prima di tutto l'incontro con un evento, Gesù Cristo, vero modello dell'amore divino (Cfr. G. Caprile, *Giovanni Paolo II e il Catechismo della Chiesa Cattolica*, in "Civiltà Cattolica" 144(93)3424,374-382).

*Nella quarta ed ultima parte* si parla della fede vissuta nella preghiera. Essa è fondata su quanto Dio ci ha rivelato del suo disegno, della sua paternità, della sua misericordia, della sua provvidenza. Ecco perché il CCC parla della rivelazione della preghiera nell'A.T. soprattutto nei Salmi, e nel N.T. nella preghiera perfetta insegnata da Gesù ai discepoli, il Padre nostro.

S.E. Mons. Maggiolini, in un'intervista rilasciata, definisce questa ultima parte come la più bella, caratterizzata da una grande delicatezza di stile e da una concisa essenzialità, che dà un respiro di bellezza, spiritualità e completezza al testo intero (Cfr. P.G. Accornero intervista Mons. A. Maggiolini, *Il Catechismo universale visto da uno degli autori*, in "Orientamenti Pastoralisti" 41(93)2,43-49).

#### **14.4. L'ispirazione del Catechismo della Chiesa Cattolica: il cristocentrismo trinitario e la sublimità della vocazione della persona umana**

L'asse portante del CCC è Gesù Cristo, « la via, la verità e la vita » (Gv 14,6).

Il CCC, incentrato in Gesù Cristo, si orienta in due direzioni: verso Dio e verso la persona umana.



– Il mistero di Dio, Uno e Trino, e la sua economia salvifica, ispira e gerarchizza dall'interno il CCC nel suo insieme e nelle sue parti. La professione di fede, l'atto creativo, la liturgia, la morale evangelica, la preghiera, hanno nel CCC un'ispirazione trinitaria, che attraversa tutta l'opera come filo conduttore. (nn 189-1077-1693-2564) Questo elemento ispiratore centrale contribuisce a dare al testo un profondo carattere religioso.

– Il mistero della persona umana è presentato dal CCC nelle sue pagine e, soprattutto, in alcuni capitoli particolarmente significativi: «L'uomo è capace di Dio», «La creazione dell'uomo», «Il Figlio di Dio si è fatto uomo», «La vocazione dell'uomo è la vita nello Spirito»... e altri ancora.

Questa dottrina, contemplata alla luce della natura umana di Gesù, uomo perfetto, mostra l'altissima vocazione e l'ideale di perfezione a cui ogni persona umana è chiamata. (DGC 123)

In verità, tutta la dottrina del CCC si può sintetizzare in questo pensiero conciliare: «Gesù Cristo... rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». (GS 22)

## **14.5. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al servizio delle Chiese particolari: la sinfonia della fede**

Il CCC è offerto a tutti i fedeli e a ogni uomo che voglia conoscere ciò che la Chiesa cattolica crede e, in modo tutto particolare, «è destinato a incoraggiare e aiutare la redazione di nuovi Catechismi locali, che tengano conto delle diverse situazioni e culture, ma che custodiscano con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica».

I Catechismi locali, infatti, elaborati o approvati dai Vescovi diocesani o dalle Conferenze Episcopali, sono strumenti inestimabili per la catechesi «chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture». Per questa ragione, Giovanni Paolo II ha rivolto un fervido incoraggiamento alle Conferenze Episcopali di tutto il mondo affinché intraprendessero con pazienza, ma anche con ferma risolutezza, l'imponente lavoro, da compiere d'intesa con la Sede Apostolica, per approntare Catechismi ben fatti, fedeli ai contenuti essenziali della Rivelazione ed aggiornati per quanto riguarda la metodologia, capaci di educare ad una fede solida le generazioni cristiane dei tempi nuovi.

Il CCC e i Catechismi locali, naturalmente con la specifica autorità di ciascuno:

- a) formano una unità. Sono l'espressione concreta dell'«unità nella medesima fede apostolica» e, allo stesso tempo, della ricca diversità di formulazione della stessa fede.
- b) Esprimono la sinfonia della fede: anzitutto una sinfonia interna allo stesso CCC, elaborato con la collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa Cattolica; e una sinfonia che da esso deriva e si manifesta nei Catechismi locali. Questa «sinfonia», questo «coro di voci della Chiesa Universale», presente nei Catechismi locali, fedeli al CCC, ha un significato teologico importante: manifesta anzitutto la cattolicità della Chiesa. Le ricchezze culturali dei popoli si incorporano nell'espressione della fede dell'unica Chiesa.
- c) Manifestano anche la comunione ecclesiale di cui la «professione di una sola fede» è uno dei vincoli visibili. Le Chiese particolari «nelle quali e dalle quali esiste l'una e l'unica Chiesa di Cristo», (LG 23) formano con il tutto, con la Chiesa universale, «una peculiare relazione di mutua interiorità». L'unità fra CCC e i Catechismi locali rende visibile questa comunione.
- d) Esprimono ugualmente, in maniera evidente, la realtà della collegialità episcopale. I vescovi,

ognuno nella sua diocesi e insieme come collegio, in comunione con il Successore di Pietro, hanno la massima responsabilità della catechesi nella Chiesa. (CT 63)

Il CCC e i Catechismi locali, per la loro profonda unità e ricca diversità, sono chiamati a essere il lievito rinnovatore della catechesi nella Chiesa. Nel contemplarli, con sguardo cattolico e universale, la Chiesa, cioè l'intera comunità dei discepoli di Cristo, può dire in verità: «Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa». (DGC 136)

## **14.6. Conclusione**

Per concludere questa presentazione, certamente non esaustiva, possiamo dire che il CCC è stato accompagnato ininterrottamente fino ad oggi da apprezzamenti come da critiche.

Molti hanno immaginato il nuovo Catechismo avanzando delle ipotetiche richieste (essenzialità, brevità e chiarezza nell'esposizione della dottrina cattolica; completezza per il processo vitale di maturazione della fede; fermezza nella proposta di fede fondata sulla forza provocante della Parola e dell'esperienza ecclesiale; attualità rispondente alla condizione storica odierna).



Si è dovuto cercare di integrare i criteri di biblicità, liturgicità, retta dottrina e adattamento, utilizzando per quanto possibile uno stile scorrevole improntato alla capacità di dialogo e di rispetto di altre visioni di vita e di fede.

Si è cercato di presentarlo come uno strumento di “unità nella verità”, soprattutto in un mondo come il nostro, lacerato da conflitti e tensioni di ogni genere; ma per molti è apparso non come una possibilità di unità ma come una minaccia contro la vitalità e il pluralismo, come tentativo di vincolare con formule o addirittura di bloccare un pensiero coraggiosamente proteso in avanti, come mezzo di controllo e disciplinamento; ed è stato, infine, visto come una minaccia all’inculturazione, che dovrebbe cercare nuove vie e nuove forme per la fede soprattutto nella moderna civiltà tecnica che si va sempre più sviluppando.

Ma, tutte queste critiche e queste speranze non pienamente realizzate non ci impediscono certamente di affermare la grande ricchezza e il grande dono che questo Catechismo è per la Chiesa Cattolica e per l’umanità tutta.

Pur nella consapevolezza dei limiti e delle inadeguatezze, esso vuole offrirsi come un utile strumento per rispondere alla sete di verità e di certezza che insi-

stentamente prorompe dal cuore dell'uomo (Cfr. P.G. Accornero, *Il catechismo universale*, in "Orientamenti Pastoralisti" 40(92)9,43-48). Rimane, quindi, come il testo di riferimento per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede (FD 1).

Il Catechismo è stato accolto come uno degli avvenimenti più memorabili del cristianesimo dell'ultimo decennio del XX secolo (Cfr. *Editoriale* di "Civiltà Cattolica" del 2 gennaio 1993); come una nuova *Summa teologica pastorale* frutto della natura collegiale dell'Episcopato (Cfr. G. Cardaropoli, *La dimensione pastorale nel Catechismo*, in "Orientamenti Pastoralisti" 41(93)2,50-56); come il "baricentro" dell'evangelizzazione del terzo millennio (Cfr. M. Ajassa, *Il nuovo Catechismo. Baricentro della evangelizzazione del terzo millennio*, in "Orientamenti Pastoralisti" 41(93)2,60-63); quasi come l'ultimo capitolo del Concilio Vaticano II, perché si pone in continuità con esso e costituisce il frutto più maturo e completo del suo insegnamento (Cfr. S. Lanza, *Un evento della storia della Chiesa. Un dono per tutti*, in "Orientamenti Pastoralisti" 41(93)2,64-72; Cfr. anche G. Biancardi, *Anno della Fede e Catechismo della Chiesa Cattolica*, in "Catechesi" 81(2012)6, 36-56).

Esso è una prova di coraggio in un tempo di fram-

mentazione culturale e di dispersione ideologica; un segno forte perché l'uomo di oggi vinca scetticismi ed incertezze e si renda conto che la fede offre valori e certezze che possono dar senso alla vita. È sintonizzato continuamente con l'uomo di oggi che vive sradicato e abbandonato, ferito al bordo della strada, affamato di felicità, libertà e ricerca di significato; ecco perché dalla prima all'ultima pagina ha una sola parola, una sola risposta, un solo grido di liberazione e speranza: Gesù Cristo, il Signore!



### III

## L'ANNO DELLA FEDE



**15.** È questo il punto culminante della presente lettera pastorale, che si prefigge di presentare a tutta la comunità Reggina – Bovese il programma pastorale per il nuovo anno 2012 – 2013.

Questo non può consistere se non nell'accogliere e studiare un programma pastorale che ci permetta di vivere *l'Anno della Fede* voluto da Papa Benedetto XVI.

Il Santo Padre, crediamo veramente ispirato da Dio, ha voluto questo "singolare Anno", come abbiamo già ricordato nella premessa, perché *"un grande problema della Chiesa attuale è la mancanza di conoscenza della fede, è «l'analfabetismo religioso»...e con questo analfabetismo non possiamo crescere, non può*

*crescere l'unità. Perciò noi stessi dobbiamo appropriarci nuovamente di questo contenuto, come ricchezza dell'unità e non come un pacchetto di dogmi e di comandamenti, ma come una realtà unica che si rivela nella sua profondità e bellezza. Dobbiamo fare il possibile per un rinnovamento catechistico, perché la fede sia conosciuta e così Dio sia conosciuto, Cristo sia conosciuto, la Verità sia conosciuta e cresca l'unità nella verità"* (Benedetto XVI, Lectio Divina tenuta in occasione dell'incontro con i Parroci di Roma nell'Aula Paolo VI, giovedì 23 febbraio 2012).

- 16.** La necessità, sottolineata dal Papa, non ha bisogno di essere suffragata da ulteriori prove: talmente essa è evidente.

Come ricordavo, però, nell'Omelia della Festa della Madonna della Consolazione l'11 settembre scorso, anche il Card. Angelo Bagnasco, Presidente della CEI, ha sottolineato con forza che oggi *"la questione più urgente è quella della fede: non della fede di chi non ha ancora fede, ma di chi ce l'ha!..."* (Or. Past. 6(2012), p. 25).

Interessante è, inoltre, l'intervista rilasciata al giornalista Aldo Maria Valli dal noto scrittore della Civiltà Cattolica, padre Bartolomeo Sorge, e pubblicata pochi mesi fa in un volume dal titolo *"Oltre le mura del tempio"* delle Edizioni Paoline.

Tra le molte cose, sulle quali ora non possiamo soffermarci, mi piace citare la seconda domanda rivolta da Valli a p. Sorge e la risposta che Sorge gli ha dato.

*Sintetizzo la domanda: "Sono stato in una parrocchia mentre la gente usciva di Chiesa. Chiedo ai fedeli che mi recitino il Credo. Scopro che pochi lo sanno dire a memoria, senza testo scritto. Chiedo che cosa vuol dire, per esempio «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero...». Nessuno mi sa dare una risposta chiara... sto parlando con credenti battezzati, che hanno frequentato il catechismo, ma sembra che abbiano dimenticato tutto. O forse non hanno mai saputo? Perché questa situazione?"*

Illuminante è la risposta di Padre Sorge, che mi piace riportare per intero: *"Qui, egli scrive, mettiamo il dito nella piaga. Il vero problema non è tanto la fine del regime di cristianità, quanto piuttosto la perdita della fede. Sono due cose diverse. Siamo di fronte non solo a un calo vistoso della pratica religiosa come fenomeno religioso, ma ad una forte caduta della fede, più visibile nei paesi di antica evangelizzazione. Tuttavia, anche su questo punto della crisi di fede occorre intenderci.*

*A me non fa tanto paura il fatto che un comune fedele non sappia spiegare le proposizioni del Credo. Ciò spesso è difficile anche per chi ha studiato teologia!*

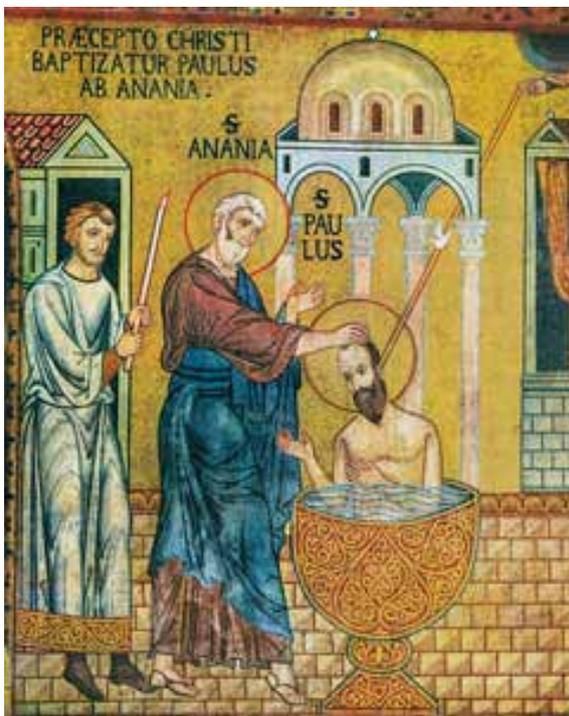
*Infatti, la fede non sta tanto nella conoscenza intellettuale della verità rivelata, quanto piuttosto - come insegna il Concilio Vaticano II - nell'acconsentire volontariamente a Dio che si rivela, grazie agli aiuti interiori dello Spirito Santo, che muove il cuore, apre gli occhi della mente e dà dolcezza nel credere! Pertanto può accadere che un professore di Università conosca il dogma cristiano e ne sappia spiegare le formule meglio di un Vescovo, eppure non crede; mentre una vecchietta illetterata, che non sa leggere né scrivere, abbia una fede profonda e senta viva la presenza di Dio nel suo cuore e nell'Eucaristia. La fede non è la conclusione di un sillogismo. Per credere, cioè, non basta neppure studiare il catechismo o saperlo a memoria; tanto più che la nostra catechesi finisce quasi sempre con l'insistere specialmente sugli aspetti e gli obblighi morali della vita cristiana.*

*Invece, ciò che più deve preoccupare è la mancanza di una seria educazione alla fede vissuta, non come precettistica morale, ma come partecipazione alla vita divina da cui poi segue quasi spontaneamente il comportamento morale. La catechesi certo è necessaria, ma più importante dell'informazione è la formazione: aiutare, cioè, i fedeli ad aprirsi alla vita dello Spirito attraverso la preghiera personale e comunitaria, la partecipazione alla vita sacramentale (soprattutto*

*all'Eucaristia) e la lectio divina. La fede vive e cresce se si alimenta con il Pane Vivo, con la Parola viva e con l'esperienza viva dell'amore di Dio e dei fratelli. Altrimenti il germe della fede –deposto nel cuore di ogni cristiano col Battesimo– avvizzisce e muore”.*

**17.** Sono, allora, evidenti le ragioni che hanno indotto il Santo Padre a volere *l'Anno della fede*.

Egli ha colto l'occasione di tre avvenimenti, intimamente legati tra di loro - 50° dell'apertura del Concilio Vaticano II; 20° di pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica e convocazione della 13° Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 7 al 28 ottobre prossimo e avrà per tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* - non per invitare a vivere una celebrazione commemorativa, quanto piuttosto a cogliere una felice un'occasione *“perché ogni battezzato possa approfondire la propria fede nel contesto di un cammino ecclesiale che ha origine nel Concilio Vaticano II ed è volto a rinnovare l'esperienza comunitaria in un contesto culturale e sociale come il nostro, profondamente mutato rispetto al passato”* (Marco Sozzi, *Anno della Fede*, in Or. Past. 6(2012), p.45).



**18.** Nella sua lettera di indizione dell'Anno della Fede, **"Porta Fidei"** (La porta della fede), il Santo Padre, rivolgendosi in modo particolare ai confratelli Vescovi, dà indicazioni chiare sul modo in cui dovrebbe svolgersi questo anno.

Anzitutto scrive: *"Vorremmo celebrare questo anno in maniera degna e feconda. Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole e a rinvigorire la loro adesione al Vangelo"* (n. 8).

Si ferma poi a *“delineare un percorso che aiuti a comprendere in modo più profondo non solo i contenuti della fede, ma insieme a questi anche l’atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio, in piena libertà. Esiste, infatti, un’unità profonda tra l’atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso”* (n. 10).

Questo atto di fede, spiegherà ancora Benedetto XVI, è un atto personale e insieme comunitario ed esige una testimonianza ed un impegno pubblici.

Un utile strumento per questo cammino di fede, il Papa lo vede nel Catechismo della Chiesa Cattolica, che *“potrà essere un vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani”* (n. 12).

Conclude, poi, ricordando che *“l’Anno della Fede sarà anche un’occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità”* (n. 14).

**19.** Dietro sollecitazione del Santo Padre, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato una *Nota con indicazioni pastorali per l’Anno della fede*, con la quale offre spunti per l’impegno delle Chiese a livello mondiale, nazionale e diocesano.

All’inizio del presente anno ho affidato queste indi-

cazioni ad una Commissione perché le esaminasse e proponesse ai Consigli Diocesani Pastorale, Presbiterale e Consulta delle Aggregazioni Laicali un preciso programma da offrire al Vescovo per l'impostazione del nuovo anno pastorale per la nostra Diocesi.

Con i suggerimenti offerti dai suddetti consigli, le proposte della Commissione sono state affidate al Convegno Pastorale Diocesano del 4-6 settembre scorso.

Ed, infine, le discussioni e le proposte del Convegno sono state esaminate in una riunione congiunta del Consiglio Presbiterale e Pastorale Diocesano il 18 settembre scorso, e i risultati dell'esame mi sono stati consegnati perché li approvassi e li proponessi a tutta la Diocesi.

## **20. PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO**

Debbo premettere che il lavoro della commissione, da me nominata, è molto ampio e ben articolato: l'ho accolto con piacere e lo offro a tutta la Diocesi come un pratico sussidio utile per seguire in ogni Parrocchia un cammino di rinnovamento e di crescita nella fede. Esso, perciò, verrà pubblicato come appendice al Volume contenente gli Atti del nostro Convegno Pastorale del 4-6 settembre scorso.



Quanto io propongo con questa lettera non è, ovviamente, in antitesi rispetto ai suggerimenti di quel documento: semplicemente li integra e li completa.

È questo un ulteriore motivo che mi spinge non tanto a stilare un dettagliato programma di cose da fare, quanto piuttosto a indicare alcune proposte concrete: che ci aiutino, comunque, non “a fare”, ma a “rivedere” il nostro essere cristiani e il nostro modo di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo.

**20.1.** La prima cosa, sulla quale invito tutti a riflettere, è una domanda precisa: **Chi è il cristiano? Posso io dirmi Cristiano?**

Può sembrare questa una domanda provocatoria, essendo rivolta a tutti i componenti del Popolo di Dio, che probabilmente risponderebbero di essere cristiani fin dal Battesimo, ricevuto per lo più in età infantile.

Come dice la stessa parola, é evidente che chi attribuisce a se stesso la qualifica di *“cristiano”* dovrebbe riconoscersi come un seguace di Cristo, altrimenti direbbe il falso.

Ora, per essere seguaci di Cristo, non sono sufficienti né la cultura, né la frequentazione del catechismo, né la semplice ricezione dei sacramenti, ma è necessario sentire che Cristo ci chiama e ci ama; e che a Lui rispondiamo con tutta la nostra vita se, programmandola, non partiamo dalle nostre quotidiane necessità, ma da Lui, a cui totalmente ci affidiamo.

Debbo allora chiedermi: io ho incontrato Cristo? Ho mai detto di sì a Lui, impegnandomi a seguirlo *“nella buona e nella cattiva sorte”*?

Possiamo, purtroppo, agevolmente constatare come molti, che si dicono cristiani, non hanno mai realmente incontrato Cristo e non hanno mai detto di sì a Lui.

Mentre, se leggiamo con attenzione i Vangeli, ci accorgiamo che, in realtà, quanti si ponevano alla sequela di Cristo erano proprio coloro che ascoltavano il suo invito, come si legge ad esempio in Marco 3, 13: *“chiamò a sé quelli che Egli volle, e vennero da Lui”*. E dicevano di sì, mettendosi a sua disposizione.

L'esempio più bello è quello di Maria che, chiamata da Dio, risponde di sì all'Angelo, che le annunzia la volontà di Dio stesso; e cambia i suoi programmi per seguire il programma indicatole da Dio. Questo sì sincero l'ha portata a perseverare in questa sua donazione, anche nei momenti tristi e colmi di sofferenza, fino alla sua assunzione al Cielo.

Nella Sacra Scrittura, ci dicono gli esegeti, esiste una specie di "schema della chiamata", che Dio rivolge a moltissimi personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento: è sempre Dio che chiama e propone una missione; aspetta, poi, la risposta libera dell'uomo; aiutata, incoraggia chi, pur rispondendo sì, teme di non riuscire a fare quanto Dio gli propone; e gli assicura il suo aiuto: "Non temere! Io sono con te!".

È importante allora che, in questo *Anno della Fede*, noi tutti ci impegniamo a riconsiderare il nostro sì: se lo abbiamo già detto, per dirlo con maggiore chiarezza; e se non lo abbiamo detto, per dirlo finalmente: e per convertirci, rendendoci sempre più pronti a seguire il piano di salvezza, che Lui ha pensato per noi.

Fr. Enzo Biemmi, nella sua relazione al nostro ultimo Convegno Pastorale, ha posto con chiarezza questo problema quando ha affermato: *"Deve essere dunque chiaro a tutti: la domanda che ci dobbiamo fare non*

è «cosa dobbiamo fare?», ma «siamo cristiani?». L'unico problema serio per un cristiano, per un religioso..., per ogni prete, è il seguente: «Ma sono cristiano?». La domanda di Gesù è rivolta alla Chiesa: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 18)" (Cfr. Vittorio Mondello, *Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*, Lettera Pastorale del 2003).

Giustamente Giovanni Paolo II sottolineava la necessità dell'impostazione spirituale della questione affermando: *"Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni"* (Christifideles Laici, 89).

In un discorso, tenuto in Germania il 25 settembre 2011, Papa Benedetto affermava: *"Non si tratta qui di trovare una nuova tattica per rilanciare la Chiesa. Si tratta piuttosto di deporre tutto ciò che è soltanto tattica e di cercare la piena sincerità... portando la fede alla sua prima identità, togliendo da essa ciò che solo apparentemente è fede, ma in verità è convenzione e abitudine"*.

**20.2.** La conseguenza di questa prima considerazione è che **chi ci chiama, ci affida una particolare mis-**

**sione**, che ogni chiamato deve attuare, secondo lo stato di vita nel quale il Signore lo ha posto.

La missione altro non è se non l'annuncio del Vangelo agli uomini del nostro tempo: una evangelizzazione, dunque, che deve tener conto del contesto in cui gli uomini di oggi e l'intera società si trovano: un contesto di perenne e rapido cambiamento.

La missione non è frutto di strategie, che tentino di prevedere e programmare ciò che è materialmente necessario per una nuova evangelizzazione. Richiede, piuttosto, un rinnovamento spirituale.

*“Sia i Lineamenta, sia l'Instrumentum Laboris del prossimo Sinodo”, ci ha ricordato Fr. Enzo Biemmi durante il nostro Convegno Pastorale, “non cessano di dire che il rinnovamento dell'evangelizzazione è «un'azione anzitutto spirituale»” (Cfr. Lineamenta n. 5, p. 23).*

L'esigenza di questo rinnovamento spirituale nasce dalla necessità che il cristiano sia un autentico testimone.

Spesso ho insistito, specialmente nelle mie omelie, sull'importanza che ogni cristiano sia un testimone credibile di Cristo: che diventi, cioè, una persona “trasparente”. Una persona, che manifesta la presenza di Gesù, perché vive secondo la Sua parola. Purtroppo,

invece, accade – e non di rado – esattamente l'inverso: accade, cioè, che la cattiva testimonianza, di quanti si dicono cristiani, ostacola l'incontro della gente con Cristo ed impedisce l'accoglienza del Vangelo.

Per questo opportunamente Fr. Biemmi ci diceva: *“L'anno della fede diventa quindi un impegno non solo a un incremento di spiritualità, ma ad una conversione del nostro modo di essere Chiesa. Siamo chiamati a costruire il volto delle nostre comunità, comunità che ascoltino il Vangelo e lo testimonino con la parola e con la vita. È solo nel grembo di una comunità viva che l'evangelizzazione può portare frutto nel cuore delle persone.*

### **20.3. Quale concetto di Chiesa la nostra fede adulta ci invita a tenere presente nel nostro impegno di evangelizzazione?**

Quando la CEI ha cominciato a pubblicare i Catechismi, da parte degli stessi Catechisti è stato rilevato che, pur essendo i Catechismi necessari, non bisognava dimenticare che, prima dei Catechismi, vengono i Catechisti; e prima dei Catechisti viene la Comunità ecclesiale, che è la responsabile e dei catechisti e dei catechismi.

Dobbiamo ugualmente convincerci che – anche sul-

la frontiera della nuova evangelizzazione – prima dei cristiani adulti, indubbiamente indispensabili – é necessario conoscere ed accogliere la natura della Chiesa, che è la prima responsabile della evangelizzazione stessa.

Chi si é accostato a capire il Vaticano II attraverso le pubblicazioni di teologi qualificati e chi poi, dopo il Concilio, ha vissuto la concreta applicazione delle indicazioni conciliari, non può non riconoscere che il Concilio offre una nuova visione della Chiesa, cogliendone il volto nei testi sacri, senza mai smettere di riferirsi alla stessa quasi bi-millenaria vita della Chiesa: ma riconoscerà anche che il Concilio è stato vissuto con l'appassionato auspicio che quel volto di Chiesa venisse concretamente incarnato dalle Comunità ecclesiali sparse nel mondo intero.



È necessario allora che – lungo il tempo di questo provvidenziale anno della fede – non solo prendiamo coscienza, ma incarniamo nella vita quotidiana l'autentico volto della Chiesa: perché solo così la nostra evangelizzazione sarà autentico annuncio della Chiesa. Un annuncio che parta dalla vita, prima ancora che dalle parole.

Ribadisco che solo Comunità ecclesiali con un volto nuovo potranno essere “comunità evangelizzanti”.

La questione oggi più impegnativa, ci ricordava ancora Biemmi nel nostro Convegno, è *“come costruire un volto di comunità che sia in se stessa un Vangelo?”*.

A questa domanda il relatore rispondeva proponendo quattro punti di riflessione, che potrete trovare negli Atti del Convegno stesso.

Rielaborando quanto da lui proposto e aggiungendo alcune mie riflessioni, complementari alle sue, vi propongo alcuni impegni che mi sembrano, alla luce del Vaticano II, più rilevanti per rinnovare il volto delle nostre comunità.

### 20.3.1. Così la Chiesa Universale si presenta come “un popolo adunato nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (Lg, 4)

Questa espressione, che il Concilio riprende da San Cipriano, sottolinea fundamentalmente due cose importanti:

#### a) **la Chiesa è un popolo:**

Questo termine, “**popolo**” (*laòs*), mette in risalto che la Chiesa è una comunità di persone che, pur appartenenti a lingue, nazioni e culture diverse, è chiamata a costituire un unico popolo di Dio. In esso tutti sono membri con uguale dignità, anche se con compiti differenti.

Non è il caso qui di riprendere le lunghe discussioni dei teologi su quale sia il termine più usato dal Concilio per descrivere la natura della Chiesa: c’è chi preferisce pensare che sia quello di Popolo di Dio; c’è chi, invece, insiste sull’altro: “Corpo mistico di Cristo”.

Il Concilio, per la verità, ha usato tutti e due i termini, anche se una certa prevalenza l’ha riservata per il termine *Popolo*, tanto da intitolare il secondo Capitolo della Lg proprio “*Il popolo di Dio*”.

## **b) radunato dal Dio Trino:**

In tal modo il Concilio ha voluto rilevare come la Chiesa è radunata dal Dio Trino: è quindi è una “comunione di persone”, che diventa tale per il fatto che esse partecipano alla comunione esistente tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Tutto ciò ci porta a concludere che la Chiesa deve continuamente fare riferimento al Dio Trino per non perdere la sua unità, ma anzi per incrementarla.

Il documento *Unitatis Redintegratio* conclude il n. 2 dicendo: «*huius mysterii supremum exemplar et principium est in trinitate personarum unitas unius Dei Patris et Filii in Spiritu Sancto*» (il supremo modello e principio di questo mistero è l'unità nella Trinità delle persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo).

La Chiesa non può, allora, non mettersi in continuo ascolto della Parola di Dio, facendosi vera discepola del Signore Risorto.

Le difficoltà, che essa incontra, vanno superate alla luce della Parola di Dio, della Celebrazione dei Sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia, e attraverso la preghiera. Tale atteggiamento, pro-

prio perché é un adorante ascolto di Dio e del suo Mistero, diventerà anche capacità di ascolto degli uomini e delle donne del nostro tempo e specialmente degli ultimi e dei poveri.

Spesso, purtroppo, accade – e gli scenari della vita quotidiana delle nostre comunità lo testimoniano – che, dimenticando l'essenziale che sopra abbiamo descritto, si dia preferenza in concreto ad una pastorale fin troppo movimentata e stressante, che finisce col diventare caotica e non produce i frutti sperati.

Appropriatamente Biemmi sottolinea che *“la prima attività della Chiesa è la sua passività. L'orecchio è incavo: riceve. L'ascolto sospende l'azione. È la condizione prima di una pastorale meno movimentata, ma più ricca di interiorità”*.

### **20.3.2. La Chiesa comunione di comunità**

La conseguenza di tutto questo discorso é il fatto che la Chiesa è, insieme, un “popolo radunato dalla Comunione Trinitaria” ed una “comunione di comunità”: una comunione, cioè, formata dalle diverse realtà che la compongono (carismi, ministeri, grazie particolari...) e che – nel loro rapportarsi – esistono per far risplendere di più la sua comunione.

Anche qui, invece e purtroppo, molto spesso le “diversità” tendono a irrigidirsi; e invece di contribuire alla unità comunione, conducono a continue piccole fratture, fino – in qualche caso – alla piena rottura della comunione.

Il voler prevalere sugli altri, mettendo da parte la carità; il discutere nei vari consigli con l’obiettivo più di far prevalere la propria opinione che di ascoltare il punto di vista degli altri per giungere a decisioni concordate; il considerare il proprio movimento, la propria associazione come l’unico gruppo autentico o il più importante... tutto ciò non solo diventa un ostacolo enorme alla comunione, ma, ed é ancora peggio, non fa che ritardare o rovinare la stessa testimonianza evangelica.

Solo quando nella comunità siamo pronti, sostanzialmente, a mettere da parte “l’io individuale” per dare il doveroso spazio al “noi”, nella stima e nell’amore vicendevole, acquisiremo come comunità l’autentico volto di Chiesa e diventeremo credibili agli occhi del mondo.



È necessario che tutti ci si senta “parte di un tutto” e non “il tutto”; è necessario, e lo abbiamo ripetuto tante volte, che la Parrocchia non si chiuda in se stessa, che riconosca di non essere autosufficiente, ma si apra alla collaborazione fraterna con le altre Parrocchie.

È necessario, lo ripeto ancora, riprendere il n. 10 della LG sui rapporti tra preti e laici che debbono essere improntati non come rapporti tra superiori e sudditi, dominatori e dominati, ma come rapporti tra persone, felici di essere state chiamate a collaborare alla crescita della comunione all'interno; e all'unica missione di annuncio del Vangelo ad extra, pur ovviamente nella diversità dei ruoli.

### **20.3.3. Una Chiesa aperta a tutti**

Oggi, come forse solo ai primi tempi dell'esistenza della Chiesa, è necessario che la comunità cristiana comprenda che il mondo odierno non ha più il volto di una “società cristiana”. Nel nostro mondo sono, infatti, presenti una molteplicità di religioni e di credenze, che non possono essere ignorate, ma con le quali la Chiesa è, invece, chiamata a dialogare, a confrontarsi serenamente. E ad offrire, ovviamente, la testimonianza della propria fede, la gioia di vivere il Vangelo.

A tal fine è necessario che l'intera comunità ecclesiale, le parrocchie, le varie organizzazioni, i movimenti ecclesiali, siano in grado di essere uniti e pronti al dialogo, senza l'intento di un rigoroso proselitismo, ma con il cuore aperto a conoscere gli altri – siano cristiani non cattolici, siano non cristiani – e a farsi conoscere meglio, soprattutto attraverso, ripeto, la propria testimonianza di vita, che è già "annuncio del Vangelo".

Abbiamo già, in altre lettere pastorali, suggerito di attuare una proposta concreta della CEI, e cioè che le Parrocchie si dotino di una "sala", da mettere a disposizione per incontri con tutti, al fine di un dialogo e di un confronto, forte e sereno, anche sui problemi più scottanti del territorio, che toccano la vita della gente.

Una Sala, che non sia un semplice Auditorium o luogo di conferenze, ma un autentico "centro aperto" di dialogo e di confronto con tutti.

*"Si tratta", afferma l'Instrumentum Laboris del prossimo Sinodo dei Vescovi, "di imparare un nuovo stile, di rispondere «con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1Pt 3, 16). È un invito a vivere con quella forza mite che ci viene dalla nostra identità di figli di Dio, dall'unione con Cristo nello Spirito, dalla novità che questa unione ha generato in noi , e con quella*

*determinazione di chi sa di avere come meta l'incontro con Dio Padre, nel suo Regno" (n. 119).*

Tale dialogo non può essere portato avanti esclusivamente dall'uno o dall'altro gruppo ecclesiale, o almeno non solo da questi: deve, invece, coinvolgere tutta la comunità ecclesiale, perché la missione di annunciare il Vangelo è stata affidata da Cristo alla Chiesa.

Ecco perché una Comunità, adulta nella fede, deve essere capace e pronta ad evangelizzare tutta intera, come Comunità, entrando in dialogo con tutti.

Ciò richiede, come passo preliminare, senza il quale tutto il resto diventerebbe un fallimento, da una parte, il superamento dei contrasti e dei dissapori interni alla comunità; e, dall'altra, la capacità di una "lettura della società odierna" né pessimistica né ingenuamente ottimistica: nella matura convinzione che la Chiesa, pur avendo da dare molto, e in un certo senso infinitamente, alla cultura del mondo, perché l'aiuta ad andare oltre se stessa ed affacciarsi sulla soglia dell'eterno; può ricevere anch'essa tanto dalla cultura del mondo, sul piano della comprensione degli scenari della storia e della vita quotidiana della gente.

### 20.3.4. Una Chiesa Santa

Non sarebbe veramente completo il nostro sforzo di offrire un volto rinnovato della Chiesa, se non mettessimo in evidenza la qualità fondamentale di essa in tutti i tempi, ma specialmente nel nostro tempo.

Non voglio qui ripetere quanto ho scritto su questo tema nella mia precedente Lettera Pastorale del 2002, intitolata *La Parrocchia fucina di Santità*; ognuno, se vuole, può riprenderla e rileggerla, spero con profitto.

Quello che mi preme oggi sottolineare è che tutto quanto abbiamo scritto in questa lettera sul volto nuovo della Chiesa non sarebbe credibile, tanto meno attuabile; non servirebbe a nulla, insomma, se non lo ponessimo su un fondamento imprensindibile: l'impegno di crescere nella perfezione della carità, cioè nella santità. Perché solo allora la Chiesa diventa credente e credibile.

Se Gesù ha voluto sintetizzare l'insieme dei Comandamenti in quello dell'amore a Dio e ai fratelli; se ha insistentemente insegnato l'assoluta necessità dell'amore vicendevole, è perché il Dio **Amore**, che per amore ci ha redenti e salvati, richiede la nostra risposta di amore per la salvezza nostra e dell'umanità intera.

Non siamo chiamati né mandati a giudicare il mondo, ma ad amarlo: testimoniando la carità, che è la parola ultima del Vangelo.

Notava ancora Biemmi, nel citato suo intervento, che *“In genere noi pensiamo che la Carità sia il passo preliminare per preparare il terreno dell’annuncio, una sorta di pre-evangelizzazione. Non pensiamo invece che essa è anche il traguardo ultimo dell’evangelizzazione, il suo esito finale”*.

Saremmo semplicemente degli illusi se pensassimo di poterci dire cristiani e di essere credibili presentandoci al mondo con il fardello dei nostri litigi, degli scontri, delle lotte fratricide, e disinteressati addirittura verso i problemi che turbano ed angustiano la maggior parte degli uomini e delle donne di oggi, particolarmente in un contesto di crisi e di incertezze qual è quello attuale.

La crisi, che ha colpito in particolare la nostra regione, ha esasperato tali problemi, finendo con il far crescere il numero di quanti non riescono più a trovare il modo di procurarsi un pasto, di curarsi adeguatamente, di inviare i propri figli a scuola... E' una crisi, per risolvere la quale non faremo alcun passo utile se ci limitiamo a presentare bei progetti e non ci immergiamo, invece, nel contesto della gente che soffre,

amandola e condividendo i disagi soprattutto delle persone più fragili.

Ora, se diamo uno sguardo sincero ed onesto alle nostre comunità parrocchiali, potremmo dire che esse sono pronte ad accogliere i dubbiosi, gli afflitti e i sofferenti di ogni tipo e farli esclamare - come ai primi tempi della storia cristiana - *“guarda come si amano”*? E desiderare, magari, di entrare in tale circuito di amore? O non si rischia di far concludere loro che è piuttosto difficile accogliere il Cristo di cui le nostre comunità parlano, ma al quale in realtà non credono?

Nella citata mia Lettera Pastorale del 2002, al secondo punto *Necessità della santità per l'evangelizzazione*, scrivevo: *“Se, infatti, esaminiamo i più importanti documenti del Magistero della Chiesa di questi ultimi anni, ci accorgiamo come in realtà in essi predomini la richiesta di un «rinnovamento» culturale, spirituale e pastorale per rievangelizzare la società del terzo millennio. Per tale rinnovamento viene posta come prima condizione la crescita di tutti i fedeli nella santità”* (p. 10).

Più avanti aggiungevo: *“Sono profondamente convinto che il primo elemento fondamentale e necessario perché la Comunità sia capace di rievangelizzare è la santità dei suoi membri. Se c'è questa, tutte le altre cose,*

*catechesi rinnovata, capacità di dialogo ecc., verranno da sé; se manca questa, le altre cose o non ci saranno o se ci saranno resteranno inefficaci” (p. 21).*

In un'altra mia Lettera Pastorale del 1996 (perdonate queste autocitazioni, ma mi risparmiano di attardarmi oltre nell'affrontare il problema che sto presentando), intitolata *“Coraggiosi testimoni d'amore”*, sottolineavo come la Carità sia la condizione indispensabile per essere cristiani (San Paolo diceva che *“senza di essa non sono niente”*, 1 Cor 13, 2), per operare da cristiani e per entrare nella vita eterna (*“la Carità non avrà mai fine”*, 1 Cor 13, 8).

La Carità, pertanto, non è necessaria solo per **“essere”** Comunità cristiana, ma anche e soprattutto per **diventare** testimoni per gli altri. Per questo, nella citata mia Lettera del 1996 davo sette concreti suggerimenti per testimoniare la Carità, che vi invito a rileggere.

Da quanto vi sto scrivendo, risulta evidente che l'impegno della Comunità per rispondere ai doni dello Spirito Santo, e crescere nella Carità-Santità, non vuol dire estraniarsi dal mondo, ma al contrario prendere sopra di sé i problemi e le difficoltà degli uomini di oggi, dividerli fraternamente; ed immettervi dentro il seme della speranza.

### 20.3.5. Un popolo in cammino verso il Regno di Dio



*“La Chiesa, alla quale tutti siamo chiamati in Cristo Gesù e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità, non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose (At 3, 21), e col genere umano anche tutto il mondo, il quale è intimamente congiunto con l’uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, sarà perfettamente restaurato in Cristo...” (Lg, 48).*

Con grande chiarezza il Concilio Vaticano II, che ci ha voluto presentare un volto rinnovato della Chiesa, ha insistito per farci comprendere che siamo comunità santificate da Dio per permettere a tutti quelli che incontriamo di volgere lo sguardo al di là dei semplici

orizzonti terreni; per orientarli, insomma, verso quella meta, alla quale la Chiesa stessa é diretta. E', infatti, la certezza e l'attesa della meta finale che orienta il cammino della Chiesa lungo il tempo. E' proprio il profilo escatologico che permette alla comunit  cristiana di affrontare le difficolt , i contrasti, i pericoli nei quali si dibatte l'uomo, con serenit  e con gioia: non per una scelta di un anacronistico stoicismo, ma per la capacit  di uno sguardo che va "oltre": lo sguardo verso il Cielo e verso il Regno di Dio.

Sotto questo profilo si pu  considerare una vera tentazione diabolica quella di volerci impegnare solo nel risolvere i problemi, tentando - dentro il tessuto della vita quotidiana della gente - di cambiare, per dir cos  - "le pietre in pane" e non pensando che l'uomo non vive di solo pane.

La Chiesa, insomma, non deve immaginare di potersi mettere oggi al posto di quanti hanno il dovere di affrontare i problemi politici, economici, sociali con i mezzi che il buon governo della cosa pubblica mette loro in mano; ma ha il dovere morale, pur dentro una scelta di leale collaborazione con loro, di andare oltre ogni semplicistico sociologismo e di annunziare, con gioia e mitezza, che la dimora definitiva dell'uomo non   qui sulla terra, ma nel cielo.

Siamo, purtroppo, abituati ormai a vedere tanti movimenti, che si qualificano come cristiani, ma che sono fin troppo indaffarati nella politica, immersi nei problemi dei sindacati, in prima fila nella lotta per una miriade di motivi. Il che potrebbe avere anche un senso, se tali movimenti non risultassero spesso carenti di ogni anelito di santità e con lo sguardo che non va oltre la dimensione terrena: privi insomma di una testimonianza che indichi l'eterno.

Solo quello "sguardo che va oltre", e ci fa contemplare la meta, può permetterci di affrontare perfino il martirio con serenità; senza perdere la gioia; infondendo, anzi, speranza al cuore dell' uomo, che - oggi più di ieri - rischia di chiudersi nei tunnel della disperazione.

È proprio questo "sguardo alla meta" che può far comprendere all'uomo di oggi che la Chiesa, pellegrina come lui sui sentieri del mondo, è una ideale compagna lungo gli itinerari terreni; attraversando i quali, Ella non respinge nessuno, vicino o lontano; non rifiuta di farsi vicina a chiunque altro: anzi, aiuta, soccorre, incoraggia, ben consapevole che, nonostante le difficoltà e le asprezze del cammino, siamo tutti indirizzati verso la felicità eterna, che ha la pienezza nel Regno di Dio.

## CONCLUSIONI

**21.** Carissimi fratelli e sorelle, ho tentato di indicare a voi e a me, anche se temo di non aver espresso con la necessaria chiarezza il mio pensiero, quale deve essere il nostro impegno pastorale in questo *Anno della Fede*.

Non ho voluto, ovviamente, presentare programmi ben definiti, ai quali affidare la riuscita delle nostre fatiche pastorali: ho inteso, solo, offrire degli spunti per vivere la dimensione profonda di questo avvenimento.

Questa mia fatica, in fondo, è tutta racchiusa in un invito, che rivolgo a me stesso e a voi; un invito che diventa appello: **convertiamoci!**

Tutti abbiamo bisogno di una conversione sincera; di riscoprire il senso del nostro essere chiesa; di rinnovare l'impegno della nostra testimonianza; di offrire al mondo il vero volto di Gesù Cristo attraverso il nostro povero, ma autentico, volto di cristiani.

Maria, la Madre di Cristo e nostra, Madre della Consolazione e Donna della Speranza, ci sostenga con la sua tenerezza materna, ci accompagni lungo il cammino della nostra conversione, ci aiuti a scoprire e a percorrere le strade del Suo Figlio.

E proprio a te, Maria, Madre della Consolazione, che hai vissuto l'esperienza del pellegrinaggio, affido il cammino di questa amata Chiesa Reggina-Bovese, nella speranza che, al termine del suo pellegrinaggio terreno, possa felicemente giungere alla gioia eterna del Regno di Dio.

Reggio Calabria, 29.9.2012

**✠ Vittorio Mondello**  
**Arcivescovo Metropolita**



## INDICE GENERALE

|                                             |        |
|---------------------------------------------|--------|
| Premessa                                    | pag. 5 |
| CAPITOLO PRIMO                              |        |
| Concilio Vaticano II                        | » 13   |
| La Sacrosantum Concilium                    | » 15   |
| La Lumen Gentium                            | » 21   |
| La Dei Verbum                               | » 23   |
| La Gaudium et spes                          | » 26   |
| Conclusione                                 | » 31   |
| CAPITOLO SECONDO                            |        |
| Il CCC                                      | » 35   |
| Genesi                                      | » 37   |
| Finalità e natura del CCC                   | » 41   |
| La struttura del CCC                        | » 46   |
| L'ispirazione del CCC                       | » 49   |
| Il CCC al servizio delle Chiese particolari | » 51   |
| Conclusione                                 | » 53   |

|                                                                 |      |
|-----------------------------------------------------------------|------|
| CAPITOLO TERZO                                                  |      |
| L'anno della fede                                               | » 59 |
| Porta Fidei                                                     | » 64 |
| Programma Pastorale Diocesano                                   | » 66 |
| Chi è il Cristiano? Posso io dirmi cristiano?                   | » 67 |
| Chi ci chiama ci affida una<br>particolare missione             | » 70 |
| Quale concetto di Chiesa...?                                    | » 72 |
| Così la Chiesa Universale si presenta<br>come popolo adunato... | » 75 |
| La Chiesa comunione di comunità                                 | » 77 |
| Una Chiesa aperta a tutti                                       | » 79 |
| Una Chiesa Santa                                                | » 82 |
| Un popolo in cammino verso il Regno<br>di Dio                   | » 86 |
| Conclusioni                                                     | » 89 |
| Indice Generale                                                 | » 92 |







